

LA NUOVA ITALIA.

Ad e Rete favorevoli, ne discutono Psi, Verdi, Cristiano sociali, Pds d'accordo, Rc vuole un patto di consultazione

# Il Pds s'interroga «Alleanze più larghe»

Mantenere e sviluppare l'alleanza dei progressisti. E allargarla in direzione dei Popolari che si oppongono a Berlusconi. Occhetto ha proposto ieri al Coordinamento politico del Pds un impegno immediato per costruire le condizioni di una rivincita. Nessuna sottovalutazione, però, della sconfitta. «Anche la Chiesa dovrebbe interrogarsi sul proprio atteggiamento». Il dibattito al vertice della Quercia e la prospettiva di un congresso in autunno.

ALBERTO LEISS

ROMA. «La nostra riflessione autocritica deve andare in due direzioni: non restringere ma di allargare l'alleanza; mettere in campo non una riflessione politicista, ma la scelta risolutiva di allargare le alleanze: non solo in Parlamento, ma in profondità, nella società. Lavorando in direzione di interessi, valori, passioni che muovono il paese profondo». Achille Occhetto ha concluso con questi concetti la riunione del coordinamento politico del Pds, riunito ieri mattina con i segretari regionali. Da parte del leader della Quercia non c'è alcuna sottovalutazione della sconfitta, nel senso della presa d'atto della affermazione di una «vera e propria destra, radicale, pesante, ideologizzata». E c'è un esame anche dei punti di debolezza di un polo «progressista» ancora «fragile». La durezza dello scontro bipolare - ha osservato - ha danneggiato le componenti più deboli, mentre spesso è prevalso un «particolarismo che ha oscurato la prospettiva strategica dell'alleanza». Tuttavia non va dimenticato il risultato del Pds (una crescita di 4 punti in due anni) e anche l'affermazione di Rifondazione merita una riflessione. Ma il leader del Pds ha insistito anche sulle responsabilità del centro cattolico, che non si è impegnato in una vera battaglia contro le destre, e si è rivolto direttamente alle gerarchie ecclesiastiche, attratte dalla posizione di Berlusconi sulla scuola privata. C'è una differenza tra le posizioni del Cardinal Ruini, da un lato, e, per non fare altri nomi, dell'arcivescovo di Milano Martini.

gressista. Se i «particolarismi» venuti da Bertinotti non hanno giovato all'alleanza, Occhetto ha però respinto come un «polverone esagerato» la polemica aperta su questo punto dal fronte moderato, che invece ha sottovalutato «il ritorno di poteri inquietanti»: «Lasciamo al pensiero debole di impegnarsi sulla questione se sia cruciale il no o il sì di Bertinotti».

La questione, comunque, è tornata nella discussione. C'è stato chi - come il segretario ligure Mazzarello - ha insistito per la creazione al più presto di un gruppo par-

«Perché non siamo riusciti a riconquistarli?». Sulla pericolosità della vittoria di queste destre è allarmato il giudizio di Vincenzo Visco, che teme «colpi di mano» sul terreno delle scelte economiche in un momento in cui è in gioco un profondo riassetto del capitalismo italiano, e sono presenti anche interessi non limpidi. Per Umberto Ranieri bisogna però prendere atto che l'Italia non è più il paese di una «destra impossibile». Il «polo delle libertà» ha elementi non troppo dissimili dalla destra che vince in Europa, e con quelli bisogna fare i conti. Emanuele Macaluso, ricordando i dati del '76, ha contestato l'idea che la sinistra non ha mai avuto in Italia una possibilità di vincere. Bisogna quindi concentrare l'analisi critica sul perché la vittoria dei sindacati progressisti non ha saputo crescere fino ad una affermazione di governo nazionale. «Forse siamo stati dopo le amministrative troppo arroganti, manifestando un'idea del potere che ha spaventato...».

Se Livia Turco ha parlato della necessità di un lavoro ideale e culturale di lunga lena, Claudio Petruccioli ha insistito sull'esigenza di lavorare subito per costruire le condizioni di una rivincita in tempi politici. Petruccioli, con Antonello Falomi, ha anche contestato durante la campagna contro Rutelli aperta dalla destra a Roma, sulla base dei risultati elettorali: «Non è vero che le forze che hanno eletto Rutelli siano disperse: i progressisti hanno il 41 per cento, sopra il trend nazionale, e il Pds ha quasi raddoppiato i voti delle politiche del '92».

Le indicazioni politiche di Occhetto sono state sostanzialmente condivise. «Non sono state sollevate questioni sulla sua leadership. Giuseppe Chiarante - che nei giorni scorsi, prima del voto, ha consegnato una lettera in cui si critica un «forte verticismo nelle decisioni» - e ha sollevato, con altri, il problema di un riassetto più funzionale degli organismi dirigenti e la convocazione della Direzione. Occhetto ha detto che l'occasione per rispondere a queste esigenze saranno anche gli assetti dei nuovi gruppi parlamentari. Quanto al congresso, ne è prevista la convocazione per l'autunno, dopo le elezioni europee di giugno. C'è già un ritardo, tra l'altro, rispetto alla scadenza statutaria. Infine, da segnalare il fatto che Walter Veltroni, in una lettera alla Stampa, ha smentito le voci di una sua presunta candidatura alla presidenza del gruppo parlamentare, in concorrenza con D'Alema, con l'obiettivo di un cambio al vertice del Pds.



Achille Occhetto

Vincenzo Visco

«Prepariamo fin da oggi la rivincita. Sarà un lavoro duro e innovativo»

«Da questa destra temo colpi di mano nel riassetto del sistema economico»

lamentare unico «con chi ci sta», accettando di fatto l'idea di un separarsi delle strade dei progressisti e di Rifondazione. E guardando soprattutto al raccordo con i Popolari. Ma il fronte progressista - ha osservato all'opposto Tortorella - si è costruito con fatica non «contro i moderati, ma per abbandono dei moderati che erano stati nella campagna referendaria». La sinistra, inoltre, non può dimenticare che sono tutt'altro che «moderati» i giovani che hanno votato a destra, o gli strati popolari che nel Nord hanno scelto la Lega e Forza Italia:

## «Coordinamento tra i progressisti, riconfermare la prospettiva del governo Ciampi è stato un errore» Adornato propone il partito democratico

Alleanza democratica - 26 eletti in Parlamento - propone un coordinamento tra i progressisti che getti le basi del futuro partito democratico. Un futuro ravvicinato, sollecitato del resto dalle incombenti elezioni europee, cui occorrerà partecipare con liste comuni. Adornato è categorico: «Questa sinistra non governerà mai se non porta a termine il suo rinnovamento». Di più: è stato un errore confermare la prospettiva di un governo Ciampi.

FABIO INWINKL

ROMA. Un partito democratico, forte dei progressisti e di settori del centro, che trovi un primo trampolino di lancio nelle ormai imminenti elezioni europee. È l'impegno cui si accinge Alleanza Democratica all'indomani del pesante verdetto del 27 marzo. Ma non c'è proprio aria di sconfitta a via del Plebiscito, sede di Alleanza democratica. Anzi, i neoparlamentari posano compiaciuti per le rituali foto di gruppo, al termine della pri-

ma riunione. Si ritrovano in 26 - 19 deputati e 7 senatori - tutti eletti nell'uninomiale, sotto le insegne del polo progressista. Nella proporzionale il simbolo del quadrifoglio si è fermato all'uno per cento dei voti, molto prima della soglia necessaria a far seggi, fissata al quattro. Il «debito di lealtà» verso il Pds, che ha contribuito in maniera determinante a molte di queste elezioni, percorre la discussione e sfocia nella decisione di un percor-

«Un errore indicare Ciampi. Di più. Per il portavoce di Ad è stato un errore, da parte dei progressisti, voler confermare la prospettiva di un governo Ciampi, scelta che è apparsa come conservazione di un sistema usurato». Il polo delle sinistre, insomma, non ha saputo parlare all'elettorato moderato, anche se «la miopia delle forze politiche di centro è stata ancor più gigantesca». Ora, è al centro che occorre parlare, andando oltre la sindrome della sconfitta, recando un progetto «autentica-



Manifestazione dei progressisti durante la campagna elettorale

Alberto Pais

## I Progressisti verso un gruppo unico Sondaggio tra gli eletti: «Parliamone, è una scelta naturale»

I progressisti appena eletti formeranno gruppi unici al Senato e alla Camera? Se Rifondazione ha già fatto sapere che non si potrebbe andare oltre un patto di consultazione, altri movimenti e formazioni sembrano accogliere positivamente una scelta di questo tipo. Per comprendere meglio gli orientamenti, ecco i risultati di una miniconsultazione fra i deputati e senatori eletti sotto il simbolo dei progressisti.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. L'ipotesi, anzi la proposta, era già circolata pubblicamente nel corso della campagna elettorale: dopo il responso delle urne - comunque vada - i progressisti devono restare uniti e il primo passo potrebbe essere proprio la costituzione di gruppi unici a Montecitorio e a Palazzo Madama. Tutti riuniti sotto il simbolo dei progressisti. Mercoledì si riuniscono i deputati e i senatori del Psi e nell'agenda della discussione uno dei punti principali riguarda proprio l'ipotesi di dare vita ad un gruppo parlamentare unico oppure ad un coordinamento dei partiti e dei movimenti che hanno partecipato alle elezioni nel cartello del Polo progressista o, ancora, ad eventuali convergenze con gli eletti nell'area riformista del Polo, come Ad, Verdi e Cristiano sociali (questi ultimi riuniti nel momento in cui scriviamo per prendere un orientamento in materia). Ieri si è riunito lo stato maggiore di Ad per valutare l'esito elettorale e dalla riunione è scaturita la proposta di costruire un coordinamento fra i gruppi parlamentari dello schieramento progressista che puntò all'obiettivo del gruppo unico. E, sempre ieri, si è riunito

co. Rognoni: «D'accordo con la fissazione di regole interne che garantiscano la maggioranza. L'errore peggiore è frazionarsi nel proprio particolare, mentre si ha bisogno di un'unità capace di fare un'opposizione forte e soprattutto la possibilità di costruire una forza di governo. Davanti a noi c'è una forza di potere non di governo».

Sul fronte dei Verdi fra i più convinti appare la senatrice Carla Rocchi: «In assoluto sì. Non esiste la possibilità di contrapporsi ad altri restando nel proprio orticello. Le truppe non possono muoversi in ordine sparso: possiamo solo distinguere fra cavalleria e fanteria. Anzi bisognerebbe già lavorare per il cartello unico da presentare alle prossime elezioni europee. Guai a perdere le occasioni di unità». Fra i primi a schierarsi per il gruppo dei progressisti era stato il Verde Alfonso Pecoraro Scanio e ieri ha ribadito questa sua convinzione: «Non mi sembrerebbe giusto per gli elettori, che mi hanno votato come candidato progressista, costituire un gruppo autonomo dei Verdi. Rispetto la posizione di Rifondazione, ma gli altri progressisti devono scegliere un gruppo unico». Più prudente Gianni Mattioli: teme incidenti di percorso nel lavoro parlamentare e le conseguenti disillusioni e preferirebbe, quindi, un gruppo federato. Luigi Manconi (un record, eletto ad Ascoli con il 38 per cento con una Dc che alle amministrative ha riscosso il 53 per cento): «Nelle Marche abbiamo vinto perché uniti e non riesco a tollerare che siano andati dispersi tre milioni di voti perché la Rete non ha voluto unirsi ai Verdi nella proporzionale. Temo che la sconfitta possa esaltare le divisioni e gli egoismi di gruppo Vorrei, invece, che si trovassero le forme più intelligenti di unità, dunque anche in Parlamento». E la Rete? Sarebbe «una cosa importante», spiega il deputato Giuseppe Gambale e trova l'accordo del senatore Carmine Mancuso («il polo deve decollare, la fase di rodaggio è passata»). Giò Giugni aspetta che la parola decisiva la dica il Pds, ma esclude ipotesi del tipo «independenti di sinistra» nel gruppo Pds. Il gruppo unico può essere «il primo passo ma importante verso la formazione di un vero partito che sappia rappresentare una novità, come la destra ha saputo fare. Ovviamente, in vista dell'obiettivo, si possono avere anche soluzioni provvisorie e di passaggio». Un altro socialista, ma di Rinascente socialista, Enzo Mattina considera la scelta del gruppo unico «assolutamente vitale». Ma ci sono anche i senza partito come Raffaele Bertoni, Sandra Bonsanti, Luigi Biscardi.

Scelta naturale

È un coro: tutti convinti, senza dubbi. La Bonsanti aggiunge che a Firenze che i progressisti hanno già deciso di fare riferimento ad una sede unica come «punto di riferimento» per i cittadini e luogo di incontro e progettazione politica. L'ex magistrato di Cassazione Raffaele Bertoni considera addirittura «naturale» stare in un gruppo solo perché «così siamo stati eletti» e questa è la via ««vogliamo unire la sinistra»». E Biscardi chiosa: «Sono convinto che l'indirizzo bipolare, imposto dall'innominale, postula un'aggregazione che per essere vincente in dal momento dell'opposizione ha bisogno di un'omogeneità di fondo».



Adornato e Bordon durante la conferenza stampa di Ad

M. Brambatti/Ansa

Il ruolo dei repubblicani